

Regia: Sylvie Verheyde**Interpreti:** Léora Barbara (Stella), Karole Rocher (Madre di Stella), Benjamin Biolay (Padre di Stella), Melissa Rodriguès (Gladys), Laëtitia Guerard (Geneviève), Guillaume Depardieu (Alain-Bernard), Johan Libéreau (Loïc), Jeannick Gravelines (Bubu), Thierry Neuvic (Yvon), Valérie Stroth (Signora Tillier Dumas), Anne Benoît (Signora Douchewsky), Christopher Bourseiller (Signor Larpin)**Genere:** Drammatico - **Origine:** Francia - **Anno:** 2008 - **Soggetto:** Sylvie Verheyde - **Sceneggiatura:** Sylvie Verheyde - **Fotografia:** Nicolas Gaurin - **Musica:** NousDeux the band - **Montaggio:** Christel Dewynter - **Produzione:** Les Films Du Veyrier, Arte France Cinéma, Wdr/Arte, Canal +, Cinecinema, Cnc - **Distribuzione:** Sacher Distribuzione (2008) - VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

I bar erano sempre fumosi. D'inverno, i loro vetri s'appannavano. Ciò li rendeva come antri. Ma qui persone diversamente colte e diversamente orientate - la politica contava ancora più che l'economia - riuscivano a eludere la solitudine. Avevano un bar, trent'anni fa, i genitori di Sylvie Verheyde, regista dell'autobiografico "Stella", che racconta lo scontro col mondo borghese per lei, ormai adolescente, ma abituata nell'infanzia alla rudezza proletaria della clientela. In questa piccola storia ci sono verità, come quella che il muro sociale più alto è quello che pare non esserci. Guillaume Depardieu, poi scomparso, è il cliente beone che gioca a calcio-balilla e anche il più simpatico. Da vedere.

Il Giornale - 05/12/08
Maurizio Cabona

Stella è una ragazzina di umili origini precipitata in una prima media parigina sofisticata del 1977. I suoi gestiscono un caffè frequentato da simpatici e chiassosi avventori. Il loro rapporto in crisi li allontana gradualmente dalla figlia. Sarà l'amicizia con la compagna di classe Gladys, figlia di colti ebrei argentini scappati dal regime militare, a far conoscere a Stella il piacere della lettura (Balzac, proprio come capitava all'Antoine Doinel de "I 400 colpi") e il calore di una mano stretta nel buio. Prima di ciò Stella lancerà delle forbici nel petto di una compagna, sbatterà su un termosifone la testa di una bambina antipatica e incontrerà le attenzioni del pedofilo che non ti aspetti. Ma anche gli eventi più drammatici vengono raccontati con positività dalla voce over fin troppo saggia della nostra protagonista. "Stella" di Sylvie Verheyde è un

po' I 400 colpi di Truffaut, un po' Il tempo delle mele. La famiglia che si spezza, le prime cotte, gli amici delle vacanze, la vita come scuola fuori dalla classe e la scuola pubblica come luogo che avvicina le classi sociali. Il film racconta l'adolescenza di una ragazzina particolare ma parla a tutti perché sa essere delicatamente universale. Niente di epocale ma molto gradevole e ben fatto. Presentato alle Giornate degli Autori all'ultima Mostra di Venezia.

Il Messaggero - 05/12/08
Francesco Alò

Sapessi com'è strano essere l'unica ragazzina povera (e un po' sbandata) in una scuola dei quartieri-bene di Parigi, a metà degli anni 70. Stella non è solo il titolo del delicato film di Sylvie Verheyde: è il nome della piccola protagonista, cresciuta in un bar gestito da mamma e papà (non proprio genitorimodello) e assai poco propensa a dedicarsi agli studi. È il caso che ha deciso la sua destinazione scolastica, non certo una scelta educativa. E infatti, il primo trimestre è un disastro: nessun progresso, matematica, francese e inglese da far paura, solo qualche spiraglio in disegno e storia. E i compagni? Tutti con la puzza al naso, tranne la vicina di banco, diligente e piena di umanità. Un'altra classe, rispetto a quella contemporanea descritta da Cantet nell'altro bel film d'ambiente scolastico di provenienza francese: una classe in cui, a costo di piccole-grandi sofferenze, si cambia pelle, abituandosi alla vita.

Il Sole 24Ore - 14/12/08
Luigi Pains

Stella ha undici anni, la pelliccetta finta sul collo della giacca, è cresciuta nel bar di mamma e papà, in mezzo agli adulti loro amici, musica e alcol 'a rischio di cirrosi' fino a notte fonda, quando si tira giù la saracinesca e si balla. La madre adora i colori vistosi, è lei a fare tutto mentre il padre, 'un po' bugiardo, un po' seduttore' (è pur sempre Benjamin Biolay, la star della canzone francese) è lì a farsi bello coi clienti. Stella sa tutto di carte e di calcio ma non sa nulla dei classici francesi, e tra le nuove compagne di scuola dello snobissimo liceo parigino, quella pelliccetta scatenata risatine imbarazzate. Siamo nel 1977, la ragazzina scrive male, studia poco, è la proletaria tra le molto perbene che vanno a dormire alle otto di sera e non guardano la televisione. Ma come insegna Peter Whitehead, geniale cineasta della controcultura inglese (e unico proletario da ragazzo in una scuola di nobili), è sveglia, carina, abbastanza ironica per guardare quel mondo dietro la facciata, e conquistarlo. Professori compresi, pure quelli più ottusi, che sostengono la scuola di classe. "Stella", terzo film di Sylvie Verheyde, è un racconto quasi classico di formazione, che narra con semplicità e anche qualche difetto (ma averceli film così nel cinema nazionale) l'adolescenza sul confine dell'infanzia, la scoperta di orizzonti anche aspri, nei quali lo scintillio dei sogni di bimbi sembra perdere di luce. Parla di amicizia e di amore, di tenerezza e di complicità, del dolore che arriva quando una persona cara ti tradisce - c'è una scena in cui uno dei tanti avventori del bar con cui Stella è cresciuta tenta di violentarla. E del trauma che comporta entrare in una realtà sconosciuta.

Non è mai una materia facile, quella dei sentimenti, e diviene ancor più sfuggente quando si tratta di adolescenti, col rischio del luogo comune, del catalogo abusato di stereotipi, frasi fatte, letture prevedibili, imposte dalla lente degli adulti. Si è parlato per "Stella" di Truffaut e dei suoi "Quattrocento colpi", senz'altro vale per la delicatezza con cui la regista si avvicina ai suoi personaggi, a cominciare dalla protagonista, la magnifica Léora Barbara, sguardo incantato e grinta. C'è però qui un diverso mettersi in gioco, qualcosa di personale che entra nel film e lo rende 'vero' anche nei suoi toni quasi fiabeschi. Sylvie Verheyde ci ha mescolato un po' della sua biografia di ragazza cresciuta in provincia catapultata a Parigi, e al film ha pensato osservando suo figlio, oggi undicenne come Stella, cresciuto invece nella capitale francese. E c'è una dimensione tutta femminile, specie nel raccontare il legame tra Stella, e la sua compagna di classe-amica del cuore, figlia di una borghesia intellettuale che le fa scoprire libri, con cui diventa più forte e meglio attrezzata alla vita, anche alle brutte sorprese, agli smarrimenti, alle battaglie di ogni giorno. Leggere Cocteau ha lo stesso gusto che inventarsi un look più personale e carino. O ballare alle feste i lenti con 'Ti amo' di Umberto Tozzi. "Stella", infatti, è anche un film sulla scuola come luogo di scontri e al tempo stesso di importanti scoperte, specie se si ha la fortuna di incontrare docenti come la bella professoressa di Storia nel film. Necessario per crescere perché permette la dimensione collettiva del confronto. In Italia la commissione censura presieduta da Maria Pia Baccari ha vietato "Stella" ai minori di 14 anni - esce per la Sacher film di Nanni Moretti. Uno scandalo e una scelta incomprensibile (in Francia non ha divieti) se non nell'ottica del sempre più avvilito paesaggio mentale di questo paese. O forse è dire che la cultura rende più forti a irritare i censori?

Il Manifesto - 05/12/08
Cristina Piccino

Parigi, 1977. La classe operaia che ciondola nell'inferno di un Caffè caotico, preso da feste scatenate quanto disperate, partite del Saint Etienne di un giovanissimo Platini, sentimenti spesso brutti, sporchi e cattivi. L'alta borghesia in una scuola d'élite fa tutto questo con maggiore eleganza e forse perfidia. In mezzo a questo panorama avvilente crescono Stella e Gladys. Ecco la location, geografica e sociale, di "Stella". La prima è una 'somara' che vive nel caffè dei genitori (Karole Rocher e Benjamin Biolay, facce da cinema), la seconda è figlia di intellettuali argentini esiliati. Cresceranno insieme, due piccole nerd in mezzo a una giungla d'avvoltoi. La piccola argentina (Melissa Rodrigues) insegnerà alla sodale operaia (Leora Barbara) il piacere di leggere Balzac e di cercare l'affetto in una risata e in una stretta di mano più che in una partita a carte e in ammiccamenti più adulti di lei, l'altra attraverso gli occhi di Stella scoprirà qualcosa in più del mondo vero che la circonda e da cui è protetta. Sylvie Verheyde, qui al terzo lungometraggio, attinge alla sua autobiografia per ricostruire l'educazione sentimentale di una bimba fragile che sta diventando donna, di una troppo povera per le compagne di classe, e troppo ricca e 'parigina' per le terre d'origine (il nord...chez le ch'tis).

Un'opera di formazione che sa essere ruvidamente sensuale con sua madre, triste e malinconica con il suo sogno d'amore Alain-Bernard (un intenso e inusualmente dolcissimo Guillaume Depardieu, in una delle sue ultime interpretazioni), violenta e infine romantica quando una scena da 'tempo delle mele' viene sottolineata imprevedibilmente dalla canzone 'Ti amo' di Umberto Tozzi, parte di una colonna sonora varia e strana ma coinvolgente (c'è anche la regista e la sua band, i NousDeux, a cantare). Con il gusto della semplicità, una regia pulita e una fotografia sempre adeguata, il racconto si sviluppa con poesia e realismo che hanno conquistato pubblico e critica alle ultime Giornate degli autori di Venezia dirette da Fabio Ferzetti (lacrime e applausi in Sala Perla). Il segreto sta

tutto nella normalità di una storia e negli universi che racconta: famiglia, scuola, classi sociali hanno cambiato componenti e struttura, ma le dinamiche rimangono le stesse e così i trent'anni di distanza non si sentono se non nella ricostruzione di ambienti e costumi, perfetta nonostante il piccolo budget. Lasciatevi conquistare da "Stella" - lo distribuisce Nanni Moretti- e dalla sua capacità di inoltrarsi con pe(n)sante leggerezza su temi forti e difficili, anche se solo per qualche secondo: la prof traumatizzata dai campi di sterminio, l'Argentina dei generali e dei desaparecidos, abusi e traumi sull'infanzia.

Liberazione - 05/12/08
Boris Sollazzo